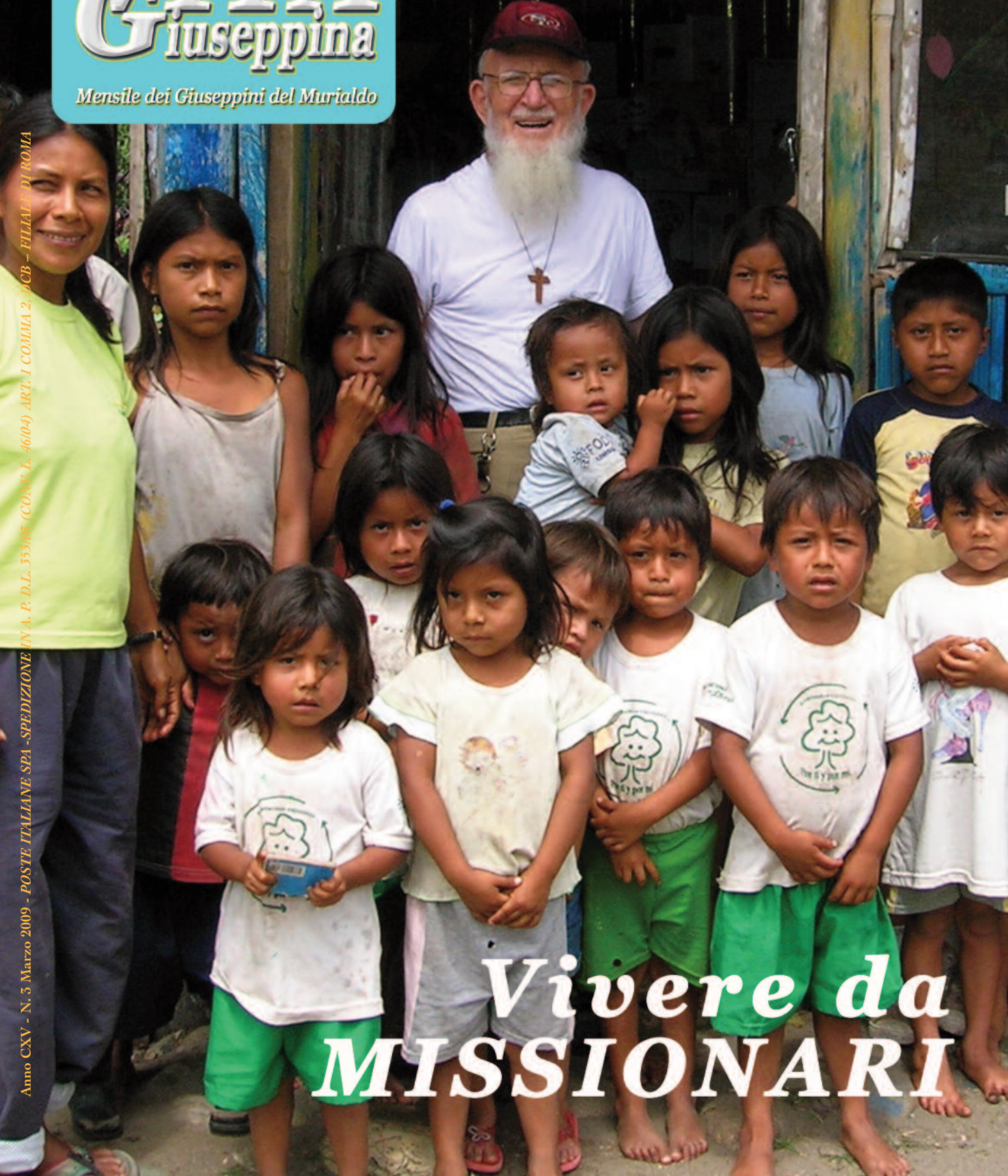


# VITA Giuseppina

Mensile dei Giuseppini del Murialdo

Anno CXV - N. 5 Marzo 2009 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A. P. D.L. 353/05 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 2 - DCB - FILIALE DI ROMA



*Vivere da*  
**MISSIONARI**

In copertina: padre Luigi Rizzo, missionario giuseppino, con i bambini della sua Missione del Napo in Ecuador. Dopo 60 anni di servizio evangelico, il 4 novembre 2008 il Signore lo ha chiamato a sé.

### PRIMA PAGINA

3 IL GIUSTO

### RUBRICHE

- 4 UN GIGANTE
- 8 DON GIULIO COSTANTINO PAPÀ DEI GIOVANI
- 9 IL VECCHIO CAMOSCIO
- 10 LA CASA DI S. GIUSEPPE È UN MISTERIOSOTABERNAICOLO
- 11 CENTENARIO EX-ALLIEVI ARTIGANELLI TORINO
- 12 GESÙ, VOLTO DI DIO CHE SI COMMUOVE

- 13 UNA PAROLA PER DIRE SÌ ALLA VITA
- 14 SAN GIUSEPPE ACCOGLIENTE
- 15 VITA GIOVANI
- 19 EDUCAZIONE COME AMORE PER LA LIBERTÀ
- 20 ARIA DI RECESSIONE NEL PAESE DEI BALOCCHI
- 24 MESSICO: UNA BEN UNITA FAMIGLIA DEL MURIALDO
- 25 FORUM
- 28 FLASH DI VITA
- 31 IN POCHE RIGHE

### ATTUALITÀ

- 6 ANTROPOLOGIA TEOLOGICA
- LA CULTURA DELLA VOCAZIONE
- 22 INNAMORARSI DELLA VITA
- 26 QUESTA È L'ORA DEL DIALOGO

## FOTO DEL MESE



La "Congregazione di san Giuseppe" è nata dal cuore di *san Leonardo Murialdo*, ed è stata fondata il 19 marzo 1873, nel **Collegio Artigianelli**, di cui il Murialdo è stato rettore dal 1866 al 1900.

Quest'anno il collegio, **fondato da don Giovanni Cocchi nel 1849**, celebra i 160 anni di attività a servizio dei ragazzi e dei giovani bisognosi della città di Torino.

*San Giuseppe, che celebriamo nella gioia, ci sia modello del fiducioso ed aperto abbandono ai disegni di Dio.*

# IL GIUSTO

**I**l Vangelo di Matteo, raccontandoci la vicenda di san Giuseppe, ci dice che era «giusto». La giustizia rappresentata dall'osservanza della legge mosaica avrebbe consentito a Giuseppe, visto quel che stava accadendo a Maria, senza che essi avessero cominciato a vivere insieme, di ripudiare la sua fidanzata, dopo di aver denunciato la situazione.

Questa era la giustizia derivata dalla legge.

Giuseppe, ancora prima che il Signore gli riveli il prodigioso disegno che si sta compiendo in Lei, intuisce che ci può essere un modo per essere giusti che supera il dettato della legge: il rispetto e l'affetto che Egli ha per Maria gli suggeriscono di andare oltre la legge, rompendo il fidanzamento, ma senza dire niente a nessuno, quindi in pratica senza far ricadere la colpa su Maria.

Senza saperlo, Giuseppe è «giusto» di quella giustizia che Gesù predicherà nel Vangelo, quella che va oltre la legge: la giustizia che non si rifiuta di guarire un uomo dalla mano inaridita solo perché è giorno di sabato; la giustizia che, pur condannandone il peccato, non condanna la donna che era stata sorpresa in flagrante adulterio e non si associa a coloro che, secondo la legge, volevano lapidarla.

Giuseppe, nel suo atteggiamento verso Maria, ci anticipa il concetto e la pratica della giustizia che Gesù predica e testimonia, e che poggia sui seguenti cardini: l'amore viene prima e va oltre la legge; la persona, il suo rispetto e i suoi diritti sono al di sopra di ogni legge; bisogna sempre distinguere il peccato dal peccatore, l'errore dall'errante; l'amore, che va oltre la legge, fonda una giustizia che si alimenta più di perdono che di condanna.

Mi viene in mente da pensare quanto questo contenuto evangelico della giustizia, di cui Giuseppe ci dà testimonianza, sia ancora lontano dal nostro modo di pensare e di vivere.

Di fronte alle violenze e agli orrori del mondo in cui viviamo, che pure sono da condannare, si sentono spesso discorsi che esprimono una voglia di giustizia sommaria, tendono a fare di ogni erba un fascio, nulla concedono alla possibilità di riscatto; che si preoccupano di condannare gli altri soprattutto per garantire maggiore sicurezza a sé stessi, fanno della legge un fondamento dei propri diritti più che dei propri doveri.

Nelle stesse comunità dei credenti fanno fatica a farsi largo un sentimento ed una comprensione veramente "evangelici" della giustizia: anche noi ci facciamo travolgere non di rado da un modo di pensare che poco ha da spartire con i "cardini" della giustizia evangelica.

E anche tra noi, forse, i risentimenti che restano dentro per i torti subiti, la difficoltà che facciamo a concedere a chi sbaglia una nuova possibilità, il vezzo di mettere in rilievo degli altri più i limiti che le doti, denunciano quanto sia traballante nella nostra vita l'edificio della giustizia come il Signore Gesù l'ha predicata e come Giuseppe l'ha vissuta.

p. Mario Aldegani  
padre generale



# UN GIGANTE

**Padre Juan José Gasanz ricorda con affetto la figura di padre Luigi Rizzo, missionario giuseppino della missione del Napo (Ecuador), recentemente scomparso.**

**C**he grande missionario era padre Luigi Rizzo! Persona in grado di essere in terra di Missione da più di 60 anni ed essere sempre innamorata di questa gente, delle loro abitudini, della loro lingua e della loro forma di vita.

Nell'ultima lettera del 4 ottobre 2008, un mese prima della sua morte, p. Luigi scriveva: *"Llegué acá a Ecuador en 1947... A finales de 1950 entré en la Misión: era otro mundo. Para llegar eran 6 días a caballo, cruzar ríos torrentosos... pero como turista me gustaba toda esta aventura. Conocí la cultura de esta pobre gente y conviví con ellos. Si antes me estimulaba la atención para conocer nuevas culturas, ahora me siento totalmente uno de ellos: les conozco, nos conocemos, me conocen y hacemos una gran familia."* Persino ha preso la loro filosofia, piena di pazienza e di accettazione della natura: *"Perchè ti preoccupi? Se piovie, piovie. Se non piovie, non piovie. (Caia puncha tiam). Domani sarà un altro giorno"*.

Dio lo aveva dotato di qualità uniche per la missione a lui affidata: dolcezza nel tratto, forza di volontà e grande energia, disponibilità verso tutto quello che tu gli potevi chiedere e gran capacità di lavoro tanto che non poteva vivere senza far niente: o pregava o lavorava. Era molto socievole, accogliente, affabile con tutti. Incoraggiava tutti coloro che gli si avvicinavano per chiedere un consiglio. Ha accompagnato sempre la gente che è venuta in visita alla missione. A pranzo era il primo che si alzava per servire a tavola o raccogliere i piatti. E fino all'ultimo giorno gli piaceva imparare: inaugurò il Nuovo Messale Ecuatoriano il 1 agosto 2008 con tanta gioia.

Si programmava bene. È stato ordinato, austero, allegro,



di  
Juan José  
Gasanz

sempre contento e felice, umile, instancabile, coraggioso, audace, intrepido, robusto... santo. La foresta amazzonica e le inclemenze hanno fatto forte quest'uomo di Dio che aveva lasciato padre e madre, terre e campi per Cristo e per il suo Vangelo. Aveva imparato che il Vangelo si predica con la vita e che la fede va unita allo sviluppo dei popoli poveri: non si può parlare di Dio senza lottare per la cultura, l'educazione, la salute, la promozione della donna...

Sono convinto della sua santità: era un santo. Non potete immaginare la pace e la santità che irradiava.

Era il mio confessore e padre spirituale durante i miei anni della missione. Che consigli saggi mi ha dato come di chi ha la saggezza dell'esperienza e del contatto con la povertà e l'umanità di Gesù! Ricordo che ha insistito sempre sulla preghiera: *"Tu sei sacerdote e devi pregare: quella è la tua prima occupazione e il tuo dovere. Non saranno mai le cose che dovrai fare più importanti dalla tua preghiera."*

Da sempre gli piaceva scrivere e lo faceva molto bene. In tutti i centri della missione ancora conservano i suoi diari e la sua cronistoria, il censimento di tutte le famiglie della parrocchia, gli articoli a Vita Giuseppina e ad altri giornali, le lettere... Io conservo alcune lettere. Sarebbe necessario raccogliere per potere offrire a tutta la congregazione e a tutta la chiesa la testimonianza di un vita piena di Dio spesa fino alla fine per i più bisognosi. Era da molto tempo che compilava le sue memorie, scritte tutte a mano con quella sua lettera inconfondibile; oppure adoperava il computer.

Ha aspettato come l'acqua di maggio il computer portati-



le promesso dalla Spagna dai membri della ONG “Selvaydesarrollo”. Il 4 ottobre ci ha scritto una lettera dicendo: “*Cuando llegue la computadora, comenzaré la transcripción de los bautizos.*” Ci ha lasciati per “*vivere d’ora in poi risorto con la sua anima nel cielo, molto vicino alla Madonna che gli darà un rosario di tasti per il suo computer che trasmette i messaggi alla terra e... certamente a molti di noi, come Eva Lucas scrisse, riportando le parole di Mons. Paolo Mietto, vescovo del Napo. Aveva corrispondenza con i giovani del mio Istituto in Azuqueca de Henares- Guadalajara-Spagna ed ha insegnato loro certe parole nel idioma quichua, - i numeri, i saluti - ed anche in huao, la lingua degli huaorani – aucas -.* “*Quisiera escribiros con toda verdad que la vida misionera encanta al hombre*”.

Con lui ho fatto viaggi in canoa, in automobile e camminando. Ho potuto ascoltare le sue storie dei viaggi nella foresta con tanti aneddoti. Non mi sono mai stancato di ascoltarlo e sentivo come lui era contento di raccontarli come fanno i nonni con i nipoti nelle nostre famiglie.

P. Luigi, benedetta persona instancabile e amabilissima, era rispettato dagli indigeni; gli volevano tanto bene ed era per loro punto sicuro di riferimento nella minacciante foresta amazzonica dell’oriente equatoriale. Ricordo che pochi anni fa è stato lui a mediare in un piccolo conflitto in Curaray dove abitano gli indigeni. Ha saputo essere generoso con tutti. Ultimamente portava appresso caramelle per dare ai bambini che lo chiamavano “*padrecito, padrecito*”.

P. Luigi, come tutti i missionari, fino alla morte è stato attivo. Nella missione si muore con le scarpe addosso: si dona fino all’ultima goccia di sangue per Cristo. Insieme ad altri giuseppini p. Luigi è stato tra i primi a portare “cooperazione e sviluppo”; con pochissime risorse a disposizione ha portato avanti molti progetti nel campo scolastico, sociale, agrario, sanitario e, senz’altro, nel religioso. Il suo ultimo progetto è stata la costruzione della *Cappella di Serena in Talag*. È riuscito a parlare, difendere e mantenere la lingua della zona, il quichwa. Ed ecco tutto il suo lavoro pastorale e spirituale

nelle differenti parrocchie estese per chilometri e chilometri di foresta da lui attraversata a piedi. Praticamente ha percorso tutti i centri della missione. Cominciò in Talag e finì come ultima destinazione in Talag. E ti chiedi, chi prenderà il suo posto? Chi lo sostituirà? Saremo così egoisti e poco generosi da non dare un po’ del nostro tempo per asciugare una lacrima, per far nascere un sorriso, per salvare un bambino, per portare loro il messaggio della salvezza di Gesù.

Che esempio di fervore, di devozione quando celebrava la Santa Messa! Con quale gusto ha guidato tante volte la preghiera comunitaria, il ricordo dei giuseppini e missionari defunti! Ci ha rivelato che quando era in Talag faceva fatica a salire le scale verso la sua stanza, tutta di legno. Così ogni volta che saliva offriva quel piccolo sacrificio e una preghiera per le anime del purgatorio e per i giuseppini, i parenti defunti.

Nelle ultime sue lettere parlava spesso della sua morte e ricordava la sua vita; diceva di voler riposare nello stesso cimitero in cui il suo fratello Andrea è sepolto: “*mi deseo es permanecer aquí hasta la muerte y descansar junto a mi hermano Andrés...*” Era preparato per la morte come colui che si sente soddisfatto della sua vita spesa al servizio dei poveri e sempre unita a Cristo. “*La mejor satisfacción para ser feliz es hacer feliz a otro. ¡Qué linda realidad!*” Ci ha lasciato scritto.

Sono convinto che dal Cielo in cui già si trova, ci manderà la sua benedizione come sempre faceva concludendo le sue lettere. Avanti! Le orme di Gesù ora sono più grandi. Seguiamo i passi di p. Luigi Rizzo.

Con le parole che mi scrisse il 2 aprile e il 4 ottobre 2008 saluto tutti voi, dicendo che nel suo sorriso accanto alla sua lunga barba, nella sua bontà e generosità, nelle sue parole e nella sua preghiera io ho trovato il conforto del Signore, il perdono di Gesù: la sua presenza.

Grazie, p. Luis, amico e fratello missionario del Napo.  
*Cushiaichi Jesus, causerischa* (in quichwa).

*Amupa Jesus dahüengui* (in huao). *Gioiscano, Cristo è risorto*. Yaya Padre, ciao, arrivederci, hasta luego, *shuc puncha gamma, huápori*.





**Istituto Teologico "San Pietro"**  
 Aggregato al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma  
 V.le A. Diaz, 25 Viterbo

Congregazione di S. Giuseppe - Giuseppini del Murialdo  
 Provincia Italiana



**Antropologia Teologica**  
**La cultura della vocazione**  
**Viterbo, 19-21 febbraio 2009**

**S**abato 21 febbraio si è concluso il convegno promosso dall'Istituto Teologico "S. Pietro" in collaborazione con la Provincia italiana dei Giuseppini del Murialdo dal titolo "*Antropologia teologica, la cultura della vocazione*", svoltosi nei locali dell'Istituto "San Pietro" di Viterbo.

L'evento è stato strutturato sostanzialmente in due momenti distinti: giovedì 19 febbraio ha avuto luogo il solenne atto accademico per l'inaugurazione del corso di Licenza in Sacra Teologia con specializzazione in Antropologia Teologica e nei due giorni successivi di venerdì 20 e sabato 21 febbraio sono state approfondite, con interventi, dibattiti e gruppi di studio, le tematiche riguardanti la crescita umana e vocazionale nell'odierno contesto antropologico e culturale.

L'inaugurazione degli studi di specializzazione in Antropologia Teologica è stata presenziata dal Vescovo di Viterbo Mons. Lorenzo Chiarinelli il quale, insieme al preside P. Salvatore Currò, ha ricordato l'impegnativo cammino che ha condotto l'Istituto Teologico Viterbese dall'affiliazione all'aggregazione al Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma ed il conseguente potenziamento del corpo docente e delle strutture di ricerca teologica. La presenza dei delegati dell'Ateneo S. Anselmo, il Decano della Facoltà di Teologia P. Stefano Visintin e l'Incaricato per le aggregazioni P. Eduardo Lopez-Tello García, ha offerto l'occasione per riflettere sulla quarantennale, felice collaborazione fra i due istituti e sulle prospettive di impegno teologico che si aprono per l'Istituto San Pietro di Viterbo.





Anche il Ministro Provinciale dei Padri Cappuccini P. Carmine De Filippis ed il Vicario Generale dei Gesuaiti P. Celmo Lazzari sono intervenuti per esprimere la soddisfazione e l'incoraggiamento verso questa istituzione teologica viterbese in cui collaborano la componente diocesana, giuseppina e cappuccina.

Le questioni e le sfide attuali per l'Antropologia Teologica sono state prese in esame dal teologo Mons. Ignazio Sanna, il quale nella sua relazione ha focalizzato l'attenzione sulla domanda di identità dell'antropologia cristiana, in un contesto culturale pluralistico e relativistico.

Il convegno è stato poi caratterizzato dagli interventi dei vari relatori: Don Gianfranco Poli ha sviluppato la tematica: "Vocazione e vocazioni tra sfide ed itinerari comunionali al servizio del Regno di Dio", Suor Anna Biasi ha preso in esame l'identità del cristiano in rapporto alla sua maturità umana e vocazionale, P. Tullio Locatelli ha trattato il rapporto fra vita consacrata e servizio per la santità della Chiesa. Infine le istanze e i percorsi vocazionali laicali sono stati esposti nell'intervento della dottoressa Paola Bignardi, coordinatrice nel

Forum Internazionale dell'Azione Cattolica.

La successiva suddivisione dei partecipanti nei gruppi di studio durante la mattinata di sabato 21 ha consentito un approfondimento dei contenuti delle relazioni e un confronto di idee e di esperienze compartecipate.

Il tutto si è concluso mettendo in comune gli apporti dei gruppi, con la prospettiva della pubblicazione di un testo con gli atti del convegno ed ulteriori approfondimenti a carattere antropologico. In un contesto culturale come quello odierno, di relativizzazione e soggettivizzazione dei valori antropologici e di aperto confronto fra l'essere umano ed il creato, le sfide della globalizzazione e del pluralismo etnico-culturale interpellano da vicino il pensiero cristiano sull'uomo e sulla sua dignità.

Un particolare ringraziamento al consiglio di direzione dell'Istituto "San Pietro": a Sua Eccellenza Mons. Chiarinelli, a P. Celmo Lazzari ed a P. Carmine De Filippis, che hanno sostenuto e partecipato all'iniziativa di riflessione ed aggiornamento



teologico, a P. Angelo Bissoni ed ai docenti che hanno collaborato alla realizzazione del convegno, al segretario Antonio Giuffrida per l'organizzazione logistica ed a tutti i numerosi partecipanti seminaristi, religiosi e laici.

*Riccardi Mauro*  
(Sacerdote della diocesi di Viterbo  
e vicepresidente dell'Istituto Teologico "S. Pietro")

*Nella foto a sinistra: l'arcivescovo di Oristano mons. Ignazio Sanna, mons. Lorenzo Chiarinelli e p. Salvatore Currò, presidente dell'Istituto Teologico. Nelle foto in alto un momento dei gruppi di lavoro del convegno e la dott.ssa Paola Bignardi con p. Angelo Bissoni, moderatore del convegno.*



## DON GIULIO COSTANTINO, PAPÀ DEI GIOVANI

**D**opo quella del 1873 e quella del 1875, la terza «regola» della congregazione furono le *Costituzioni* del 1904, la cui redazione, iniziata nel 1897, si protrasse per vari anni, fino a dopo la morte del Murialdo. Preparate in base a precise indicazioni giuridiche della Sede Apostolica, queste *Costituzioni* persero necessariamente la ricchezza carismatica che aveva contraddistinto i testi precedenti. Essa però non andò dimenticata, ma venne raccolta e conservata in alcuni documenti complementari successivi.

E' questo il periodo in cui la congregazione è guidata da don Giulio Costantino, che don Giuseppe Vercellono nella sua biografia ha definito il «papà dei giovani».

Le circolari che egli scrisse ai confratelli non affrontano esplicitamente il tema dei giovani poveri: parlano della missione da aprirsi in Libia a favore degli orfani di Bengasi e dei piccoli «moretti» riscattati dalla schiavitù (circolare n. 10) e dedicano attenzione alla formazione spirituale della «povera gioventù, così insidiata in questi tempi» (n. 27). L'apostolato giuseppino è dunque sentito come rivolto non solo alla «gioventù povera» (economicamente), ma anche alla «povera gioventù» come gruppo sociale, se così si può dire, o categoria generazionale, insidiata da tanti pericoli morali. Egli comunque riafferma l'impegno per l'educazione della gioventù in genere, «specialmente se povera» (n. 28).

Chi sia stato don Giulio Costantino, primo successore del Murialdo alla guida della congregazione e in che cosa sia



di  
Giovane  
Dotta

consistito il suo apporto nel delineare il carisma verso i giovani poveri lo si può capire più dalla sua vita che da quello che ci ha lasciato (ad esempio le lettere circolari del periodo in cui era superiore generale).

Orfano di madre, era stato accolto nel Collegio Artigianelli, dove imparò il mestiere di calzolaio. Era poi divenuto maestro, assistente e sacerdote. Dapprima fu prefetto di disciplina nel Collegio Artigianelli e poi direttore del riformatorio di Bosco Marengo, presso Alessandria, dal 1872 al 1883. Tornato a Torino, fu direttore dei laboratori nel Collegio Artigianelli e della casa famiglia presso la chiesa di Santa Giulia.

Nella vita che ne ha tracciato, don Giuseppe Vercellono scrive: «La bontà di D. Costantino aveva una veste semplice, familiare e tutti la sentivano imitabile. [...] Desiderava che la sua bontà fosse imitata dai confratelli assistenti e maestri. Nelle conferenze settimanali li istruiva nella pratica delle virtù religiose e soprattutto raccomandava loro la pazienza e la dolcezza coi giovani. Ripeteva spesso: «Questi giovani sono la nostra ragione di essere; la Congregazione di S. Giuseppe esiste per essi, per la loro educazione cristiana e tecnica; sono i nostri padroni. [...] Dobbiamo essere i loro servitori».

Desiderava che il riformatorio diventasse una famiglia nella quale regnasse l'ordine, il rispetto scambievole e soprattutto la confidenza. Si adoperava in tutti i modi perché i giovani ricoverati ci si trovassero bene, amassero quella grande casa fino al termine del tirocinio, e uscendone, fossero in grado di guadagnarsi il necessario alla vita esercitando un'arte.

[...] Uno di quei giovanetti, ricordando, dopo cinquant'anni, il suo direttore di Bosco Marengo, scriveva: «D. Costantino era alto di statura, ben proporzionato e di straordinaria robustezza. Aveva animo mite e con noi era sempre sorridente. Per il nostro bene faceva qualunque sacrificio; era più che un padre, aveva per noi la tenerezza di una madre. Io volevo bene a quel gigante, che con le grandi e delicate sue mani curava i miei malucci di bambino» (Giuseppe VERCELLONO, *D. Giulio Costantino papà dei giovani*, Libreria S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino, 1939, pp. 123-126).

Nella foto:  
padre Giulio Costantino (al centro) accanto a don Reffo all'inaugurazione della parrocchia dell'Immacolata a Roma (16 marzo 1909)



# IL VECCHIO CAMOSCIO

Padre Antonino Toso, veneto di origine, da oltre cinquant'anni vive a Roma, nel quartiere San Lorenzo nella Parrocchia dell'Immacolata.



## Perché “vecchio camoscio”?

Intanto “vecchio”... basta guardarmi in faccia e vedere i miei capelli bianchi... e poi “camoscio” mi sono chiamato io stesso, firmando i miei articoli di saluto sul bollettino degli ex-allievi del Pio X, perché in passato, quando facevo le mie scorribande coi giovani in Abruzzo, mi piaceva vedere e far vedere loro i camosci... oppure quando tornavo dalle mie vacanze in Trentino dicevo: “*Ho visto i camosci*” e, alla fine, gira che ti rigira, eccotelo lì che io sono diventato “*il vecchio camoscio*”.

Se riuscissi a camminare ancora un po' in montagna lo farei. Quando, al mattino, dalla mia finestra, nelle giornate serene, vedo il Terminillo con la neve mi dico: “Magari potessi ancora andare a farmi qualche bella camminata.... Ma il camoscio adesso è vecchio, appunto!”

**Però ti si vede e ti si incontra spesso per le strade di San Lorenzo e non c'è una persona che incontrandoti non ti saluti... una vita nel quartiere...**

I superiori, dopo la prima messa mi hanno indirizzato in provincia romana; ho un po' sbuffato all'inizio e poi ci sono rimasto tanto volentieri. E adesso sono i miei bravi 56 anni che sono qui.

Non sono come carattere un tipo che si rintana in sacrestia; sto sì le mie belle orette in fondo alla chiesa, ad aspettare i “clienti” che vogliono confessarsi, ma esco per il quartiere, specie dopo cena per

non rimanere imbambolato davanti alla televisione; cammino con il mio rosario fra le mani, attraverso le vie più tranquille e ricordo una persona, un defunto, un ammalato; le persone mi incontrano e mi dicono. “*Ma 'ndo vai Toni, a quest'ora...*” “*Prego per i tuoi peccati...*” rispondo!

**Da 56 anni nel quartiere San Lorenzo, sei arrivato nel 1952... quante cose hai visto cambiare!**

Ho lavorato qui nell'Azione cattolica, nella parrocchia; ci sto volentieri: dialogo, scherzo, anche le mie battute spesso servono.

Certo il quartiere è cambiato tantissimo. I ragazzi e i giovani che stanno qui oggi, per esempio, non sono del quartiere, sono studenti che vengono da fuori, soprattutto dal Sud. Moltissime cose che vedevo prima non le vedo adesso. C'erano nel quartiere molti lavoratori del marmo, molti fiorai... attività legate al vicino cimitero del Verano. Oggi invece tanti bar, pub, ristoranti: qui la notte non è che ci sia tanta pace.

**Qualche consiglio per i giovani...**

Fa piacere vedere queste nuove vocazioni che vengono da tutto il mondo...

Io non faccio altro che ringraziare il Signore per avermi fatto incontrare i Giuseppini. Abitavo a Bassano del Grappa in quel tempo, ci siamo trasferiti a Enego e mia mamma lavorava nella cucina dei Padri. Un mio fratello studiava da prete dagli Orionini, ma morì qualche mese prima di essere ordinato sacerdote... allora io dissi a me stesso: “*Allora, vado io*”.

Sono stato un anno con gli Orionini vicino a Milano, poi, durante le vacanze estive, un confratello laico giuseppino di Enego, il Signor Adamo Foschi, mi ha invitato dai Giuseppini e ci sono andato... e ho fatto bene! Sono sempre riconoscente a questo fratello giuseppino che mi ha invitato!

Così penso che i giovani bisogna invitarli, bisogna fargli delle proposte, non lasciarli vivacchiare nella noia.

*La Redazione*

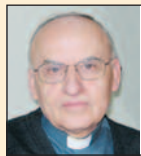


## «LA CASA DI GIUSEPPE È UN MISTERIOSO TABERNACOLO»

**S**crive don Reffo che grande fu la devozione del Murialdo «al glorioso san Giuseppe; basti dire che da lui intitolò la Congregazione e soprattutto egli si studiò di ricopiarne in sé le virtù caratteristiche ed imprimerle con l'esempio e con la parola nella sua istituzione e in tutti i suoi figli... Questa devozione egli inculcò sempre più col passare degli anni... A san Giuseppe il teologo Murialdo faceva frequente ricorso ed esortava a fare ed a ripetere novene in suo onore per riparare alle grandi necessità, e l'amabilissimo Sposo di Maria dimostrò più volte sensibilmente che non lo si pregava invano. *La sua confidenza verso l'amabile Santo era semplice e pienamente filiale*, promettendosi da lui il necessario soccorso» (*Vita*, p. 253).

San Giuseppe è stato per san Leonardo un punto di riferimento per una esistenza "quotidiana" vissuta con fede nella semplicità e nel nascondimento: «Chi è san Giuseppe? Un personaggio semplice, tranquillo, silenzioso, soprattutto oscuro. Nel Vangelo non c'è una sua parola; Maria, umile, gli presta la sua voce nello smarrimento di Gesù: "Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo...". Sparisce dalla terra, senza che si sappia come o quando; si dice che era falegname, poi non se ne parla più... Non basta, anzi più che un personaggio, è un'ombra che oscura, un'ombra nel grande quadro dell'economia del mistero della redenzione. La sua missione è quella di nascondere e oscurare» (*Scritti*, IV, p. 237).

In particolare, poi, il Murialdo ammirava in san Giuseppe la sua obbedienza pronta alla volontà del Padre, la sua labo-



di  
**Giuseppe  
Fossati**

rità vissuta come espressione di amore a Gesù e Maria, la sua dedizione nell'educare Gesù e la sua intimità con il Signore, così da trasformare la sua vita in una «contemplazione continua» (*Scritti*, VI, p. 318): «San Giuseppe è modello perfetto e protettore della vita interiore» (*Scritti*, VI, p. 300).

Su quest'ultimo aspetto il Murialdo ritorna più volte. Scrive: «Giuseppe lavora l'intera giornata per guadagnare il pane alla sua sposa Maria e al

figlio di Maria, Gesù... Giuseppe santifica e nobilita il suo lavoro continuamente indirizzandolo a Dio; il suo occhio è intento all'opera che compie la sua mano, ma il suo cuore è fisso e sollevato incessantemente a Dio di cui adempie i voleri...» (*Scritti*, VI, p. 340), e ancora, in uno stile schematico: «San Giuseppe nella bottega di Nazaret, esteriormente piattava e segava, ma interiormente: 1°. raccolto guardava Dio; 2°. seguiva le ispirazioni di Dio; 3°. Dio presente nel cuore; 4°. intenzione: compiere la volontà di Dio e fare tutto per la gloria di Dio, quindi: *a.* parlava a Dio; *b.* agiva per Dio; *c.* agiva bene come voleva Dio; *d.* soffriva perché voleva Dio. *Da Dio* partiva ogni pensiero, preghiera e opera; *a Dio* tutto» (*Scritti*, VI, p. 319).

C'è un bellissimo pensiero del Murialdo che sintetizza la vita mistica di san

Giuseppe: «*La casa di Giuseppe è un misterioso tabernacolo; le sue braccia sono una pisside; il suo petto è una patena su cui Gesù dormiva, ma vegliava per noi... Giuseppe ci insegnerà come tenere compagnia a Gesù, come amarlo, carezzarlo, pregarlo...*» (*Scritti*, VI, pp. 357-358).



# 1909 - 2009

## CENTENARIO

### DELL'ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI

### ARTIGIANELLI TORINO



**S**i può sicuramente affermare che l'associazione amici ed Ex allievi del Collegio Artigianelli di Torino è stata la prima di questo genere in quanto l'idea risale proprio a San Leonardo Murialdo quando il 18 giugno 1899 (si compivano 50 anni da quando Don Cocchi - *nella foto* - iniziò l'Opera degli Artigianelli) concluse la sua relazione agli Ex artigianelli convenuti dicendo:

*"Alcuni hanno manifestato il desiderio che le belle feste cinquantenarie abbiano un eco in tutti gli anni seguenti con una riunione periodica dei nostri antichi alunni... Applaudo di gran cuore a questo pensiero, che mira a stringere sempre più fraterni legami dei nostri Artigianelli e mantenere in essi caro il ricordo della ricevuta educazione cristiana. Voglio sperare che la bella idea abbia ad effettuarsi..."*

L'idea si concretizzò il primo luglio del 1909, data di nascita ufficiale dell'associazione, come riportato dallo statuto originale.

Il 22 settembre 1909 il primo consiglio direttivo presiedu-

to da Enrico Peyretti si propose la pubblicazione di un bollettino: il nostro attuale "Sempre Fratelli".

Ed eccoci quindi giunti al centenario che sarà celebrato il **17 maggio 2009** nella casa madre di Torino in Corso Palestro 14, con il seguente programma:

Ore 9.30 Ritrovo in collegio di tutti i partecipanti

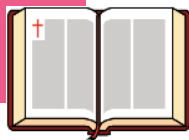
Ore 10.00 Solenne concelebrazione della S. Messa nella cappella dell'Immacolata

Ore 11.30 Assemblea generale celebrativa del centenario

Ore 12.30 Foto ricordo e pranzo sociale in collegio

*Gli amici e gli Ex Artigianelli sono invitati a partecipare numerosi*

*Il Presidente  
Michele Cochis*



# GESÙ, VOLTO DI DIO CHE SI COMMUOVE

*In seguito [Gesù] si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione". (Lc 7,11-17)*

**A**ll'inizio del racconto troviamo la descrizione dei personaggi e dei gruppi. I due gruppi, numerosi, che si incrociano, hanno due direzioni opposte; il primo è una comitiva in viaggio, pieno di vita, al seguito di un maestro; il secondo è una processione di lutto, di morte; di più, il corteo funebre ci lascia particolarmente sgomenti. Già, perché è morto un giovane – e la morte in tale età è sempre un fatto tragico –, per di più figlio unico e sua madre era anche vedova: come a dire che piove sul bagnato!

In aggiunta la dimensione di questa tragedia è amplificata pure dal fatto che l'unica ricchezza di una vedova – che non poteva più contare sul marito, cosa grave soprattutto in una società patriarcale com'era quella di allora – e l'unica sicurezza per il suo futuro e per la sua vecchiaia era proprio quel figlio, unico. Ella quindi rimane senza protezione e senza appoggio economico. Può essere, tale donna, ben ascritta tra gli ultimi, donna provata nei sentimenti, negli affetti, nella sua condizione sociale ed economica, nel suo futuro, nella speranza, nel senso della vita...

E' singolare come l'autore del Vangelo non ci dica nulla sui sentimenti delle varie persone. Non sappiamo, ad esempio, se la madre pianga, gema, soffra; se i presenti si profondano in lamenti, in consolazioni, oppure quali pensieri agitano le loro menti... Ciò non certo perché se ne scordi, bensì per il fatto che, lasciando tale vuoto, ottiene l'effetto di dar maggior risalto a ciò che è più importante: i sentimenti di Gesù. Quindi tale silenzio nella narrazione è voluto per manifestare la compassione e l'agire del Cristo.

Come quasi sempre accade nel Vangelo, anche qui l'iniziativa appartiene a Gesù. Se egli avesse continuato la sua



strada, senza fermarsi, nessuna di queste persone avrebbe potuto conoscere la speranza e la gioia. Gesù quindi vede la scena, se ne accorge e, passando, si ferma.

Il suo è un vedere diverso, uno sguardo che non resta indifferente di fronte alla miseria, né che si ferma alla compassione o ad una parola di semplice conforto o incoraggiamento, ma è la visione che si fa carico della situazione, che motiva l'incontro, la relazione, l'agire e che ricrea le condizioni di vita vera.

Lo sguardo di Gesù non si rivolge al figlio defunto, ma alla donna: non è la morte che provoca la sua compassione, ma la madre che piange. Pertanto questa vedova diventa significativa, nel contesto della narrazione, in quanto destinataria dello sguardo e della parola di Gesù. E da ciò capiamo che la sofferenza della madre è insopportabile per il Signore.

Questo brano quindi ci presenta Gesù come un profeta, un Messia straordinariamente interessato ed appassionato verso le persone più infelici, più misere, verso gli ultimi, manifestando la misericordia di un Dio che si prende cura di bisogni sia fisici che spirituali dell'uomo.

*p. Diego Cappellazzo*

*Nell'immagine il mosaico del Cristo Pantocratore nell'abside del Duomo di Cefalù*



# UNA PAROLA PER DIRE SÌ ALLA VITA

**L**a dignità della persona sono le parole iniziali, che secondo tradizione costituiscono anche il titolo nella versione latina *Dignitas personae*, di un documento pubblicato l'8 settembre 2008, a cura della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Un documento che prende in esame alcune questioni di bioetica e che esplicita la posizione della Chiesa su argomenti quali le tecniche di aiuto alla fertilità, le nuove proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico (per esempio: la clonazione, l'uso delle cellule staminali).

Non è un testo di facile lettura ma non per questo destinato agli esperti, perché si tratta di temi che arrivano in casa tramite giornale e TV, questioni che in alcuni paesi europei sono stati esaminati in sede politica in vista di una legislazione, problemi per le quali molte famiglie soffrono e chiedono un aiuto deciso ed una risposta chiara.

Ogni tanto qualche caso "scoppia", fa notizia, e allora: le reazioni sono dettate dalle emozioni più o meno forti a seconda del proprio coinvolgimento nella vicenda, le visioni scientifiche ci vengono propinate da più cattedre, le decisioni non si sa chi le debba prendere, si avverte in tanti sconcerto e sofferenza.

Il documento vuole riportare il discorso ad un centro: la dignità della persona e da lì prendere luce sui singoli aspetti che le questioni pongono, per questo la prima parte è dedicata ad illustrare i fondamenti teologici ed etici della persona e del suo modo di agire secondo la visione cristiana della vita. Queste alcune affermazioni di base: *L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento* (n. 4); *l'origine della vita umana ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia* (n. 6); *a partire dall'insieme di queste due dimensioni, l'umana e la divina, si comprende meglio il perché del valore inviolabile dell'uomo: egli possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente* (n. 8).

Il documento dimostra un grande rispetto per la scienza e per la tecnica e riconosce come esse hanno portato all'uomo una migliore conoscenza e aumentato le possibilità per



di  
Tullio  
Locatelli

affrontare malattie, handicap, patologie genetiche, difficoltà legate alla procreazione. La chiesa riconosce *la scienza come prezioso servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano* (n. 3). Magari i benefici della scienza fossero messi a disposizione delle zone più povere del mondo e non solo a servizio di pochi fortunati.

Il documento prosegue poi prendendo in esame una serie di questioni e dicendo chiaramente i "sì" e i "no" che la chiesa prospetta secondo la propria visione etica, evangelica della vita.

Sono molti i "no", pochi i "sì", dando spunto alla solita critica che in questi casi si rivolge al magistero, una critica di cui gli estensori del documento sono consapevoli, tanto da scrivere: *L'insegnamento morale della Chiesa è stato talvolta accusato di contenere troppi divieti* (n. 36); più

avanti si legge: *Dietro ogni "no" rifulge, nella fatica del discernimento tra il bene e il male, un grande "sì" al riconoscimento della dignità e del valore inviolabile di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza* (n. 37).

Dunque un discorso alto (si tratta di dire che uomo

pensiamo e vogliamo realizzare), impegnativo (come promuovere e realizzare la dignità di ciascuno), evangelico

(un vangelo della vita che si confronta con la modernità), discriminante (c'è da scegliere tra accettare o no), coraggioso (non tace per paura di essere criticato) offerto secondo la prospettiva che la prima carità propria del magistero è dire la verità, o almeno proporla ai credenti, in primo luogo, ma anche ad ogni uomo in ricerca di una risposta su tematiche che toccano il mistero della vita.

C'è una frase nel documento che ci può aiutare ad accoglierlo: *E' convinzione della Chiesa che ciò che è umano non solamente è accolto e rispettato dalla fede, ma da essa è anche purificato, innalzato e perfezionato* (n. 7). La interpreto così: non è facile per nessuno dire dei "sì" o dire dei "no" su questi temi di bioetica, ma il credente ha un aiuto in più grazie ad una fede che vuole essere luce e forza, risorsa e risposta, per essere sempre dalla parte della dignità della persona, di ogni uomo e di tutto l'uomo.





## NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA: SAN GIUSEPPE ACCOGLIENTE

**E**mblematica l'attitudine che vediamo nel mosaico del Duomo di Monreale (Palermo) del XII sec., qui, nella scena della Fuga in Egitto (fig.1), trasporta il Bambino sulle spalle, mentre interloquisce con Maria. Giuseppe è togato, uomo maturo: fa strada a Maria che cavalca un asino, e il suo sguardo è tutto rivolto a Lei.

Si tratta di una figurazione dalla postura singolare, che si differenzia dal modello generalmente assunto dagli artisti, in cui il Bambino è sempre con la Madre.

Dunque già il

Medioevo aveva espresso una tipologia umanizzata del santo, che in questo caso, per come è atteggiata, potremmo definire "interlocutoria"; le sue mani protese denotano apertura e accoglienza.

Affine per attitudine è la figura del santo nell'arazzo della Natività, che si conserva nel Museo diocesano di Ancona (fig.2). Si tratta di uno dei quattro arazzi realizzati su cartoni di Pier Paul Rubens (1577-1640), lavorati nella Fiandra su commissione della Confraternita del SS.mo Sacramento. La loro caratteristica è la perfetta conservazione dei colori originari, ottenuti grazie alla particolare tessitura di lana, seta, argento e oro; venivano conservati arrotolati in un armadio della sacrestia, per essere esposti solo in occasione delle corrispondenti festività liturgiche.

Va rilevato che questi arazzi illustrano in modo eloquente alcune tra le questioni di maggior attualità della Chiesa post-tridentina: centralità della Madonna (che non a caso costituisce il punto focale della rappresentazione), resurrezione dell'uomo in virtù dell'equazione "christianus alter Christus".

Osservando più dettagliatamente questa Adorazione dei pastori, si nota l'evidente interesse per il realismo, tipico degli artisti fiamminghi, nella descrizione della pala e del cesto in primo piano, che richiamano terra e paglia, su cui è adagiato il Signore Gesù, nella povertà di una stalla; sulla cesta contenente la paglia, sporge un mazzo di spighe, tema di grande significato simbolico e spirituale.

Inoltre, consideriamo gli animali: sulla destra vediamo un agnello e un gallo, animali che ci ricordano episodi e parabole evangeliche, mentre sulla sinistra c'è il bue, inginocchiato, secondo la lezione degli apocrifi, tramandati nella Leggenda Aurea: "Giuseppe partendo da Bethlem con la

Beata vergine Maria aveva portato con sé un bove forse per venderlo, pagare con ricavato la moneta prescritta dalla legge, e vivere del restante denaro; aveva con sé anche un asino per portarvi sopra la vergine Maria. Miracolosamente tanto il bove che l'asino riconobbero nell'infante il Signore, si inginocchiarono e l'adorarono".

Stefania Colafranceschi



Fig. 1



Fig. 2



# Carnevalissimo UNO 2009!



Grande esperienza comunitaria, di unità che ha unito le due realtà del centro giovanile S. Leonardo Murialdo e l'oratorio S. Paolo per questo carnevale 2009. Sabato 21 Febbraio si è tenuta al centro giovanile Murialdo una grande caccia al tesoro sul tema "Perry Cotter e le camere dei segreti", che ha visto protagonisti quasi 80 ragazzi appartenenti ai due oratori, in questa avventura fra mostri, fantasmi, coriandoli e tanto divertimento! I bambini sono andati alla ricerca del tesoro nascosto: una maschera da ricomporre grazie anche all'aiuto dei genitori che si sono improvvisati sarti, pittori, artisti. E la fantasia degli animatori ha dato spazio alla più grande creatività! Il carnevale si è concluso martedì 24 febbraio con una grande festa all' Oratorio S. Paolo dal titolo "Carnevalissimo a colori". Tanti bambini con i genitori e i nonni son arrivati per una colorata sfilata che ha premiato la mascherina più bella e poi grazie al servizio dei giovani animatori... giochi e balli per tutti; e non è mancata...una esibizione cantata e ballata della "Giostra della Vita" dalle animatrici! Ma la cosa più emozionante è stato vedere la partecipazione di bambini e famiglie, animatori e catechisti di entrambe gli oratori, partecipare insieme ai due appuntamenti con lo stesso entusiasmo di sempre, come una ben unita famiglia...per un'unica e divertentissima festa di Carnevale!!! Francesca Di Bari



## Roma



vita giovani



"Formare buoni cittadini e buoni cristiani": in questo motto si può racchiudere uno degli obiettivi pedagogici del Murialdo; egli ha sempre considerato i ragazzi come il "cuore della società" ed in tal senso orientò la propria opera educativa verso la "costruzione" di una persona matura e consapevole. Ed è proprio sul "solco" tracciato da lui che l'equipe degli educatori che cura la Pastorale Giovanile dell'Opera S. Giuseppe di Lucera, indirizza i suoi percorsi educativi. Nel corso della recente esperienza di un "campo scuola" per i giovanissimi, gli stessi sono stati sollecitati a "tirare fuori" i propri pensieri personali, le proprie



riflessioni, a proposito di un delicatissimo, quanto affascinante, tema: l'amore. Naturalmente, l'intento, e lo "sforzo" educativo, è stato improntato a far comprendere la vera essenza dell'amore, così come c'insegna l'apostolo Paolo nella sua "Lettera ai Corinzi": "...se anche avessi una fede così grande, da trasportare le montagne, ma non avessi Amore, io non sarei nulla...". Per fare ciò, si è presa, a spunto, la bella e interessante...**storia d'amore di Giuseppe e Maria**, la Sacra Famiglia. Ecco, allora che i ragazzi, hanno voluto indirizzare delle "lettere" a Giuseppe, per comunicargli i loro stati d'animo e le loro riflessioni, circa il grande sentimento d'amore che lui, "uomo giusto", ha saputo dimostrare a Maria e a Gesù. Leggendo le lettere, si è "colpiti" dalla grande immediatezza e spontaneità, dimostrata dai ragazzi, e ciò non senza un certo "stupore", in quanto nel mondo d'oggi è sempre più invalsa la convinzione che l'universo giovanile sia pervaso dal nichilismo e dall'assenza di valori e di senso. Attesa e speranza, amore come relazione e come reciprocità sono i messaggi che si leggono tra le righe! Antonio B.

**Spirito Santo**, grandezza della misericordia del Padre,  
che in modo misterioso hai abitato in Giuseppe di Nazareth e ora abiti in noi,  
aiutaci a non essere la misura di noi stessi e a vincere le nostre paure e insicurezze.  
Tu che sei verità, facci superare gli idoli e le maschere della nostra quotidianità;  
opera con noi, perché possiamo scoprire chi siamo veramente,  
accettando di cambiare e di essere cambiati.

Tu che agisci in noi, per noi e per gli altri, insegnaci l'Amore che è dono, accoglienza, impegno e semplicità.  
Così la nostra vita comune diventerà Qualcosa che affascina un mondo in cerca di verità e amore,  
irraggerà un'energia di compassione che attrae senza costringere,  
che unifica senza escludere,  
che apre nella precarietà del mondo uno spazio permanente di libertà,  
quello di una comunione di persone. Amen.

**Una preghiera**

**Preghiera della Comunità Giovanile del Murialdo di Milano, formulata al campo invernale dal 27 al 30 dicembre 2008 a Riva Valdobbia (VC) .**





Chi rappresenta per me San Giuseppe? Prima di essere lo sposo della Beata Vergine Maria e il padre terreno di Gesù è un uomo semplice, un falegname. Con la sua fedeltà, ha conquistato il regno di Dio, ed è diventato il protettore della Chiesa universale. San Giuseppe deve essere di gran esempio per coloro che hanno sotto la loro protezione tanti giovani senza un tetto e senza aiuto. (Mihaï, Romania)



Immagini, dipinti, icone su Giuseppe di Nazareth, nostro ispiratore e modello



## Ecco i pensieri dei novizi, giovani di diverse nazioni su san Giuseppe.

San Giuseppe è un uomo di contemplazione. Tutta la sua vita è contemplazione al santo e innocente volto di Gesù. Ha contemplato il mistero della nascita di Gesù con Maria nel Santo Silenzio, che lui ha praticato contemplando. La sua festa ci invita tutti a contemplare con lui e Maria il volto santo di Gesù. San Giuseppe ci insegna che la contemplazione è una grande virtù...è stare con Dio. (Abhilash, India)

San Giuseppe è l'esempio per noi giovani dell'amore impossibile divenuto possibile.

In lui l'amore per Maria non è solo fatto di circostanze, ma è totale amore, puro amore di un uomo ad una donna in ogni aspetto. Se pensiamo che i nostri sogni nella nostra vita siano impossibili, pensiamo al sogno di San Giuseppe un uomo che ha reso possibile il sogno di Dio. (Alessandro, Italia Foggia)



## Giuseppe, giovane uomo di Nazareth

S. Giuseppe: La casa di S. Giuseppe un misterioso tabernacolo; le sue braccia, una pisside; il suo petto, una patena, su cui Gesù dormiva, ma vegliava per noi! (Florin, Romania)

I motivi per scegliere San Giuseppe come patrono sono molti. Ma mi colpisce la sua docilità di accogliere il progetto di Dio nella sua vita. E' fondamentale per me oggi nel cammino di noviziato. (Jerome Camerun)



San Giuseppe un uomo di silenzio, che ha lavorato per Dio. Quando ha capito la volontà di Dio su di lui, ha guidato la sua vita in quella direzione. (Manoj, India)



Esempio di dedizione totale a Cristo Gesù, ci aiuti San Giuseppe a non indietreggiare mai di fronte alle difficoltà della vita, affrontando tutta le prove come lui fece, restando saldi nella fiducia nella Provvidenza di Dio. (Cristian, Italia Vicenza)



# GIOVANI ED ENGIM

## UN SUSSIDIO DI EDUCAZIONE CIVICA ENGIM

L'integrazione tra sistemi si può, specialmente quando l'integrazione la fanno da "protagonisti" i giovani stessi!

Un gruppo di giovani liceali del Murialdo di Albano e un gruppo di giovani del CFP San Paolo di Roma, insieme a professionisti del mondo della magistratura, dell'ambiente, dell'alimentazione, della salute, stanno elaborando un sussidio sull'Educazione Civica. Il progetto viene fatto in forma laboratoriale. E' un progetto di buona rilevanza educativa finalizzato a pensare un'educazione complessiva al cambiamento. Cambiamento come capacità di mettersi in discussione, come desiderio di cambiare in primo luogo noi stessi, nel comportamento, nelle scelte di valori, per poter agire e attuare un cambiamento negli altri e con gli altri in una prospettiva di realizzazione di un mondo migliore.

La creazione di un sussidio sull'educazione civica fatto con giovani propone anche una idea di solidarietà, allo scopo di unire le forze per inseguire - o recuperare - quei valori e quella fiducia nel futuro che è riuscita in passato a dare forza nei momenti di crisi che la storia ci indica. Sia nel lavoro, che in generale nella vita, i giovani possono immettere atteggiamenti culturali di responsabilità e possono partecipare attivamente per sviluppare solidarietà, benessere nella società, ma soprattutto per incrementare i valori umani non ancora sufficientemente presenti nel contesto civile e produttivo.

L'impegno di questi giovani, si spera, venga ripagato anche dai nostri CFP e Scuole nell'acquistare questo sussidio ed adottarlo come libro di testo, a marchio giuseppino, nel prossimo anno scolastico e formativo.

Liliana G.



Abbiamo vissuto il terzo incontro del Corso di pastorale giovanile organizzato dall'Istituto San Pietro di Viterbo. Il tema di questi due giorni era "L'identità, le competenze e la spiritualità dell'educatore nella Famiglia del Murialdo".

La prima mattina abbiamo riflettuto sull'esperienza personale e

quindi su alcuni principi dell'essere educatore cristiano ed ecclesiale, con confronto in gruppo. Il pomeriggio è continuato con un'approfondimento sulla comunicazione nell'educazione e sugli ambienti educativi.

La Domenica è stata incentrata sulla partecipazione all'Eucarestia e alla riflessione spirituale, con un successivo confronto sullo stile educativo nella Famiglia del Murialdo. Vari questa volta i metodi e gli strumenti utilizzati per coinvolgere i partecipanti e rendere l'incontro attivo e più stimolante, dalla musica al canto, al cinema...

Prossimo e ultimo incontro sarà il 18 e 19 aprile.

d. Massimo Rocchi

# EDUCAZIONE COME AMORE PER LA LIBERTÀ

**I**l figlio che cresce, ogni singolo figlio che entra nella vita di un genitore, è sempre una lezione che lo mette alla scuola della libertà. Con i suoi desideri e il suo carattere, i suoi successi e i suoi fallimenti, ogni figlio ha da mostrare una strada nuova che non era stata ancora immaginata, portando dove non si era pensato. Con la sua stessa vita, il figlio insegna al genitore ciò che non conosce, un mondo che gli è ignoto, una soluzione che non aveva previsto. Qualcosa che non è mai facile riconoscere e, ancor meno, apprendere, se non partendo da quello che l'esperienza, la vita ci insegna. Il vero educatore è colui, o colei, che sa lasciarsi educare: dagli eventi, dalle esperienze, dalle persone di cui si prende cura.

Nel fare il genitore ci si accorge di quante sciocchezze circolano attorno alla libertà. Intanto perché un conto è teorizzare la libertà, parlarne e dire che è bello essere tutti diversi, ciascuno libero di scoprire e seguire se stesso. Un altro conto è, a partire da queste premesse, stare dentro insieme all'altro nella quotidianità, gestire gli affetti e le tensioni che ciò comporta, accogliere reciprocamente la propria diversità e i "conflitti di interesse" che tra le diverse libertà si generano.

E poi, a complicare ulteriormente il quadro, c'è il fatto che essere genitori è un'esperienza che mette in luce i tuoi limiti, le tue insofferenze, le tue paure nei confronti della libertà non solo dell'altro ma anche di te stesso.

In un tempo come quello in cui viviamo - nel quale non basta più dire "sono tuo padre" o "sono tua madre" per ottenere ascolto - essere genitori significa prima di tutto fare i



di  
**Chiara  
e Mauro  
Magatti**

conti con la libertà dei figli. Non per accettarla supinamente, quasi dovessimo avere paura di dire e di fare ciò che il nostro ruolo ci chiede. Al contrario, per partecipare a quella straordinaria avventura che è l'ingresso di una nuova persona - il figlio - in quella entusiasmante ma anche complicatissima vicenda che è la vita. La libertà - quella nostra personale e quella dei figli - non è un dato di fatto, ma qualcosa che va desiderato, cercato e conquistato.

Forse non è esagerato dire che amare la loro libertà significa accettare un corpo a corpo con i figli. Non un lotta, e tanto meno un antagonismo, dove l'uno vive e l'altro muore. Il "corpo a corpo" dà conto, piuttosto, dell'e-



sposizione a cui siamo chiamati: per amare la loro libertà occorre accettare il rischio di correre - come genitori adulti - per una riva diversa da quella a cui avevamo pensato; e magari, mentre ci scapicolliamo giù per la discesa, ci rendiamo conto di quanto fragile e incerta è la nostra stessa libertà, e di quanto dobbiamo chiedere a noi stessi, prima ancora che a loro, se davvero siamo capaci di vedere le trappole in cui siamo rimasti impigliati, e liberarcene, o le opportunità di pienezza che la vita ci offre, e coglierle.

Contrariamente a quello che viene suggerito dallo spirito del tempo - che vagheggia di una superficiale immediatezza - la libertà non è una spontaneità insofferente dei limiti, ma si trova solo attraverso una ricerca sincera e rischiosa che coinvolge pienamente l'intera persona. Per questo, i genitori educano mentre sono educati. E comunque vadano le cose, smettere di spingere i figli a cercare di scoprire quale sia la loro vera libertà, per quanto ardua e complessa questa ricerca possa essere, è sempre l'errore più grave che possiamo commettere.





# ARIA DI RECESSIONE NEL PAESE DEI BALOCCHI



## *Pinocchio e Lucignolo al Paese dei Balocchi*

*- Vado ad abitare in un paese... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna!... - E come si chiama? - Si chiama il Paese dei Balocchi. Perché non vieni anche tu? - Io? no davvero! - Hai torto, Pinocchio! Credilo a me che, se non vieni, te ne pentirai. Dove vuoi trovare un paese più salubre per noi altri ragazzi? lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell'autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!...*

*- Ma come si passano le giornate nel Paese dei Balocchi? - Si passano baloccandosi e divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Che te ne pare? - Uhm!... - fece Pinocchio: e tentennò leggermente il capo, come dire: « È una vita che farei volentieri anch'io! ».*

**L'**altro giorno stavo riflettendo con un giovane sull'uso del suo tempo libero. Credo di non essere riuscito a non fare la solita predica. Ma era un giovane in gamba e mi ha ascoltato con molta attenzione.

Qualche sera prima ero invitato ad una delle tante feste di compleanno che puntellano quasi tutte le settimane degli adolescenti. Sono arrivato tardi appositamente e non mi aspettavo niente di diverso dal solito: tutti vestiti bene, dolci, bibite, qualche birra e tanta musica e balli. E queste sono le feste degli adolescenti bravi. Quelle di tanti altri giovani hanno ben altri ingredienti...

Le serate di cinema multisala sono sempre piene di adolescenti e giovani, così come le corsie dei videogiochi dei grandi magazzini, anche nei giorni di scuola. Per non parlare del passeggio per le vie del centro: cambia la via, forse l'orario e il giorno, ma esiste in ogni città. Non posso venire al gruppo perché devo andare in centro a guardare le vetrine. Non si capisce bene quale sia la vetrina: se quella in cui guardano o quella in cui si sono inseriti. E questi sono i passatempi dei ragazzi tranquilli.



di  
**Massimo  
Rocchi**

E poi mettiamo la palestra, il pc e la play, il pub e la disco, l'happy hour, la gita al mare o in montagna, il caffè nella città vicina o l'aperitivo fuori porta. Il tutto senza nemmeno entrare nel grande settore della trasgressione.

Leggevo qualche settimana fa una rivista per giovani che aveva un inserto con questo titolo: "L'impero dei balocchi. Divertirsi è l'imperativo morale del nostro tempo. Ma la vita è solo questo?". Del resto avete mai provato ad ascoltare i genitori quando il figlio sta per partire per un ritiro? "Divertiti!" gli dicono. E al ritorno tutti fanno la faticosa domanda: "Ti sei divertito?". Da tempo sono irritato da queste frasi. Lo sanno bene i miei adolescenti perché glielo suono spesso come un ritornello. Ma cosa vuol dire? Perché occorre divertirsi? Divertimento è qualcosa di diverso dagli impegni normali, è passatempo, è svago. È qualcosa di appagante e piacevole. Di conseguenza quello che faccio di solito è noioso, faticoso. Ma che vita posso fare se la penso così? "Come è normale questa cosa!", ho sentito dire una volta, come se la normalità fosse una cosa negativa. Ciò che invece è fuori della



norma, è trasgressivo, è insolito, è eccessivo, allora questo sì che è bello, che è divertente. Tutti siamo immersi in questa cultura, specialmente i più giovani. Ma chi li ha messi in questo modo di pensare e vivere?

Da qualche tempo stanno ricomparendo in tv parole come risparmio, sacrificio, rinuncia. Colpa della recessione economica. Speriamo non porti troppi danni, ma ci fa fare necessariamente un grande bagno di umiltà. Siamo cresciuti nel mito del progresso economico e scientifico, nel benessere della società moderna e post-moderna, dove i beni necessari non mancano. In oratorio vedo che anche i ragazzi di famiglie meno agiate o extracomunitari hanno un telefonino con fotocamera e ascoltano con le cuffiette la musica dal loro lettore mp3. Io non ho nessuno dei due.

Nel nostro mondo occidentale c'è tutto e per i ragazzi a cui tutto è dovuto è come un mega-paese dei balocchi, dove i grandi lavorano perché io possa divertirmi. "Sono giovane, se non mi diverto adesso, quando lo farò", è un'altra delle tante frasi che un educatore si sente dire spesso. Nel nostro mondo occidentale dove c'è tutto ci sono malattie che altrove non esistono: si chiamano stress, noia, burnout, dipendenza dal gioco, iperattivismo, depressione, ecc.. Chissà se esistono anche in Sierra Leone o in Guinea Bissau. Ma agli adolescenti e i ai giovani che passano pomeriggi e serate alle vetrine, al bar, a ballare, non sempre importa. Fare gruppo in parrocchia è "da sfigati" si sentono dire tanti nostri adolescenti dai compagni di scuola. È la storia di Pinocchio e Lucignolo che si ripete. È la storia di Peter Pan che non vuole crescere. Ma forse era così anche al tempo in cui sono nate queste storie.

E allora l'importante è che ci sia sempre qualche Grillo parlante o qualche Fata Turchina che ci guidi nella difficile ed entusiasmante strada della vita. Fatta magari anche di sacrifici, di risparmio, di rinunce. Parole fuori moda nel nostro impero dei balocchi. Ma che forse di questi tempi potrebbero tornare in voga. Volenti o nolenti.



VITA GIUSEPPINA  
MENSILE DEI GIUSEPPINI  
DEL MURIALDO

MARZO 2009 Anno CXV - N. 3

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Giuseppe Novero

**REDATTORE:**

Juan Carlos Barcia

**REDAZIONE:**

Mario Aldegani - Modesto De Summa - Massimo Angeli - Marina Lomunno - Alessandro Agazzi - Emma Bellotto - Ugo Maggiore - Maurizio Regosa - Antonio Santonico - Gianlorenzo Rocchetti

**GRAFICA - IMPAGINAZIONE:**

Claudio Brescia - Sandro Girodo - Peppe Marzano

**SEGRETERIA:**

Anna Romozzi - Francesco De Summa

**DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE**

Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma

Tel. (06) 62.471.44

Fax (06) 62.408.46

**ABBONAMENTO**

Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 50,00  
Benefattore € 100,00  
c.c.p. 62635008

**intestato a:**

VITA GIUSEPPINA  
Via Belvedere Montello, 77  
00166 Roma

**BORSE DI STUDIO**

€ 155,00

c.c.p. 62635008

**PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:**

VITA GIUSEPPINA:

via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma

E-mail: [vita.g@murialdo.org](mailto:vita.g@murialdo.org)

PER LEGGERE in anticipo il prossimo numero collegarsi a:

[www.murialdo.org](http://www.murialdo.org)

*Autrice: autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954-n. 4072 del Registro della Stampa La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250*

Impaginazione fotocomposizione e stampa:

Scuola Tipografica S. Pio X  
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma

# INNAMORARSI DELLA VITA

***Cecilia Mangili vive con suo papà a Sombreno, in provincia di Bergamo, proprio vicino alla nostra scuola "san Giuseppe" di Valbrembo. Fin dalla nascita convive con una forma di amiotrofia spinale che condiziona pesantemente la sua quotidianità. In questi anni tutti quelli che l'hanno conosciuta hanno colto la luce speciale che il suo volto, le sue parole e il modo di affrontare la vita manifestano.***

**Chi ti conosce può veramente testimoniare quanto, nonostante la tua condizione di salute, tu sia innamorata della vita.**

Si, mi sento innamorata della vita, anche se è stato per me un "innamoramento" faticoso.

Vivere l'attimo è importante, cioè non fare della vita un qualcosa che sia prevedibile, altrimenti rischiamo di bruciare le dimensioni del sorprendente, del creativo, quelle, insomma, che accendono l'esistenza. Mi sono resa conto che ci sono stati dei tempi in cui il mio bisogno di sicurezze, di avere sotto controllo il quotidiano mi portavano a pensare alla mia vita come una cosa programmata, in cui evitavo di sperimentare il sospenso; questa è una grossa tentazione per tutti, soprattutto quando si ha una dimensione di dipendenza come la mia.

Mi sono resa conto che questo diventava uno schema che schiacciava la realtà e toglieva quella vitalità, quello spazio di emozione, quella bellezza di alzarsi il mattino e di avere davanti una giornata da costruire: una dimensione nuova che ci viene regalata e che siamo chiamati ad accogliere e inventare.



di  
**Sandro  
Girodo**

**Come sei riuscita a vivere questa dimensione di apertura agli altri e alla vita nonostante le contingenze che la tua malattia impone in termini di spazi, tempi e possibilità di movimento?**

Nel pensare alla mia malattia, la paura che avevo era che la mia vita fosse una sorta di limbo, un luogo appartato nel quale venivo esclusa dalla bellezza, dalla verità e dalla realtà del vivere comune. Invece poi mi sono accorta che la vita prende in giro, perché anche se io sto qui in una

stanza per dei mesi interi [*Cecilia è costretta a restare nella sua stanza da settembre a maggio per evitare forme influenzali che sarebbero pericolose per la sua salute n.d.r.*], sento che il mio tempo è come la coperta di Linus che non riesce ad arrivare dappertutto: questo spazio è diventato così vivace da non riuscire a metterci dentro tutto quello che vorrei.

La mia casa è diventata uno spazio aperto dove c'è una possibilità di incontro, che per me è ossigeno. Ho scoperto che le cose che ho da condividere sono possibili anche qua. Addirittura se prima il "coprifuoco" imposto da mio papà [*cioè chiudere la casa quando inizia a esserci buio*] mi dava fastidio, adesso che vedo gente tutto il giorno ne sento quasi il bisogno, perché credo che per vivere qualcosa di significativo e in modo non superficiale ci sia bisogno di spazi dove raccogliere da soli e in silenzio quello che si sta vivendo, per cui il chiudere le porte è quasi un momento atteso di pace e riflessione.

**Quando pensiamo a persone con problemi fisici che limitano la quotidianità, proiettiamo su di loro il nostro bisogno di "normalità", di un ritmo che si avvicini il più possibile a quello comune (lavoro, macchina, famiglia) non cogliendo, con occhio più attento, che la diversità può essere vissuta come ricchezza, come potenzialità. Come hai vissuto questo aspetto?**

Fino a qualche anno fa, c'era in me il bisogno di trovare nel lavoro la mia normalità, la forma più alta di integrazione sociale. Avevo cominciato a studiare per poter fare



Cecilia nella sua stanza

un lavoro non manuale; frequentai così il liceo artistico come privatista e poi l'università ad indirizzo artistico, essendo l'arte la cosa che più mi interessava approfondire. Cominciata l'università, superati gli esami del secondo anno ebbi una grave ricaduta con la salute e allo stesso tempo cambiarono le esigenze di organizzazione quotidiana della casa; rimandavo gli esami perché non riuscivo più a trovare degli spazi di tempo per stare sola e concentrarmi nello studio.

Capitò poi, intorno ai 30 anni, di passare un periodo faticoso per i problemi respiratori e in quel momento mi resi conto che se io fossi morta con un esame in meno non cambiava molto, mentre se io non avessi portato avanti le amicizie e le realtà di scambio, la mia dimensione personale sarebbe stata molto più povera. Mi dissi « Alla fine cosa conta? Che abbiamo incontrato, amato, che siamo stati vivi, veri ».

Mi decisi così a non continuare più scegliendo di dedicare quel po' di spazio che restava alle persone che venivano a trovarmi...anche perché il giro di contatti aumentava man mano.

Cominciasti a pensare che avevo la possibilità di sperimentare una vita libera da alcuni schemi, non organizzata secondo criteri comuni e che la mia diversità comportava, in questo caso un aspetto positivo: non mi integrava obbligatoriamente in una vita, così come una ruota in cui ci sono un susseguirsi di situazioni in automatico. Perché non cercare di raccogliere questa possibilità di incontrare, di stare con gli altri, di comunicare, di accogliere, di ascoltare, invece di inventarmi modi di occupare il tempo per sentirmi normalizzata, legittimata?

Quello che ho capito è che la vita deve essere la mia, ossia una realtà che devo e desidero inventarmi in una dimensione di libertà anziché da percorsi adottati in modo uniformante. Realizzarsi è per me cercare il **proprio** modo di vivere, sfruttando al meglio delle contingenze che a volte sembrano obbliganti ma che si rivelano potenzialità, opportunità che rendono unica la vita di ognuno.

**Come è stato il tuo percorso di fede? Come sei riuscita a viverlo e ad intrecciarlo con le prove che hai dovuto superare e con la scelta, che si rinnova ogni giorno, di aprirti alla vita in modo sempre genuino e sorprendente?**

La fede è stata una parte importante nel mio cammino;

da sempre l'ho respirata in famiglia, anche se ho sempre cercato di rifiutare una religione "ereditata" e che spesso si riduceva ad una forma di consolazione celestiale. No, non accettavo che fosse una abbarbicarsi a Dio, ad un modo di vivere quietante e passivo in cui ci si rifugia perché impossibilitati, incapaci di vivere in pienezza la realtà umana. Ecco, questo modo di vedere la fede non mi corrispondeva e penso che avrei fatto torto al Signore accettandolo, perché lui ci chiama ad altro, alla relazione.

Fu così che ad un certo punto della mia vita quello che razionalmente mi dissi fu: «nessuno può dimostrarci l'esistenza di Dio, ma nemmeno il contrario». Così mi sono messa

in ascolto e pian piano mi sono accorta che nella misura in cui mi ero messa nella disponibilità di aprire la porta, così, raccoglievo le tracce di questa presenza che cercava di entrare in comunicazione con me attraverso gesti che cominciavo a leggere in modo diverso.

Anche grazie all'incontro con la persona e il pensiero di Turolfo iniziai a sperimentare la fede come qualcosa che trascende lo spazio privato, qualcosa che ha un respi-

ro molto più ampio. È stato insomma comprendere che tale presenza non era quella di un Dio onnipotente e lontano, ma quella del Dio di Cristo, che entra nella mia storia e che incontra l'uomo come risposta alla sua esigenza profonda; egli non scavalca niente, non salta alle conclusioni, ti libera dai giudizi, ti fa sentire accettato nei limiti e nelle miserie.

La fede si trasforma, come qualsiasi altro tipo di rapporto, secondo ciò che noi stiamo elaborando, diventando, cercando. Certamente non dobbiamo adattare Dio al nostro essere, ma nemmeno farlo diventare un idolo statico, muto e sordo che si accontenta con qualche monotono rituale. E' vivo Lui e ci vuole vivi! Il nostro compito è riconoscerlo e incontrarlo in realtà sempre nuove. È un volto che vai scoprendo e che insieme ti aiuta a scoprirti, a conoscere e bonificare le tue amarezze e povertà e che ti apre orizzonti sempre nuovi.



*Nella foto un momento di festa di Cecilia (sulla carrozzina) per l'ottantesimo compleanno di papà Egidio.*



## MESSICO: UNA BEN UNITA FAMIGLIA DEL MURIALDO

**D**ieci giorni intensi, quelli vissuti dalla nostra madre generale in Messico, con visita alle consorelle, partecipazione alle attività formative e ad eventi importanti.

Arrivata ad Aguascalientes il 2 gennaio scorso suor Orsola Bertolotto ha guidato gli esercizi spirituali per la comunità del noviziato in preparazione alla prima professione di Karina Saavedra Mazon.

La comunità murialdina di Aguascalientes è molto recente, infatti si è costituita nello scorso mese di agosto.

Per offrire alle giovani un ambiente adatto alla prima formazione, si è provveduto a prendere in affitto una casetta nel territorio della parrocchia di San José Obrero, affidata ai Giuseppini.

Le consorelle e le novizie, oltre allo studio e alla preghiera indispensabile alla formazione, partecipano alle attività della parrocchia: aiutano nel centro diurno e nel centro giovanile; visitano le famiglie più povere e collaborano con i volontari nel preparare ogni settimana i pacchi con gli alimenti base per circa duecento famiglie disaggiate.

Sabato 10 gennaio, poi, è stata una giornata vissuta all'insegna della BEN UNITA FAMIGLIA: nella comunità giuseppina di Tlalpan si è realizzato infatti un incontro tra formatori e formandi delle due congregazioni. Erano presenti, oltre il superiore provinciale p. Giuseppe Rainone, i confratelli, gli studenti di filosofia e teologia; le Murialdine erano al completo: consorelle e formande delle due comunità di Aguascalientes e Città del Messico, e una consacrata dell'Istituto Secolare.

Il tema trattato da suor Orsola riguardava il molteplice



di  
**Emma  
Bellotto**

apostolato realizzato da san Leonardo Murialdo, il suo stile pedagogico che diventa modello per il nostro modo di educare e vivere il carisma apostolico nell'oggi, tra i ragazzi e giovani poveri. Sono seguiti poi i lavori in gruppo e la presentazione in assemblea.

Al termine della giornata, durante la celebrazione dell'Eucaristia, la nostra iuniore suor Maria Teresa Gaspar, ha rinnovato i voti.

Domenica 11 gennaio è stata una giornata di

festa molto speciale: la novizia Karina ha fatto la sua prima professione religiosa durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal superiore provinciale p. Giuseppe e p. Luigi Pierini.

Tutta la Famiglia del Murialdo era presente nella Cappella dedicata al nostro Santo, nel quartiere Nar-

ciso Bassols. Oltre ai familiari, amici, educatori e giovani, hanno voluto far festa insieme a noi molti fedeli e famiglie dei ragazzi accolti nel nostro Centro Educativo.

Al termine della celebrazione il pranzo ha riunito intorno alla stessa mensa la Famiglia del Murialdo al completo e nel pomeriggio la comunità con i familiari di Karina ha voluto concludere la giornata con un pellegrinaggio alla basilica di Nostra Signora di Guadalupe per affidare a Maria Santissima la giovane neo-professa.

Bellissimi questi giorni intensi di fraternità, amicizia, entusiasmo, che danno senso al quotidiano, fanno gioire il cuore e lodare il Signore!





Continua il **FORUM DI PASTORALE** con la presentazione settimanale di un'opera della congregazione e con le riflessioni pastorali, muraldine e bibliche. Visita il forum: <http://forum.pastorale.murialdo.org/>

Il **Murialdo.Org Team** continua l'opera di rendere sempre più bello, aggiornato ed accogliente il nostro Portale e i siti collegati, gestiti dalla redazione. Visita:

\* il Portale della Famiglia del Murialdo: [www.murialdo.org](http://www.murialdo.org)

\* Il Sito dei Giuseppini del Murialdo: [www.giuseppini.org](http://www.giuseppini.org)

\* Il Sito della Provincia Italiana della Santa Famiglia dei Giuseppini: <http://www.murialdo.it/>

**Cosa puoi fare anche tu per rendere il nostro network ancora più bello, efficiente, utile e "di Famiglia"?**

Inviare notizie e immagini delle attività della tua realtà: scrivi a [news@murialdo.org](mailto:news@murialdo.org)

Mandare notiziari, pubblicazioni, locandine e quanto hai a disposizione per pubblicizzare eventi ed iniziative future cui sarebbe bello potesse partecipare ogni realtà della Famiglia del Murialdo: scrivi a [team@murialdo.org](mailto:team@murialdo.org)

La tua realtà/opera ha un sito internet? Informaci quando inserite delle news, così potremo fare un collegamento dal Portale e più persone potranno conoscere la tua realtà! Scrivi per maggiori informazioni a [team@murialdo.org](mailto:team@murialdo.org)

**EDUCARE OGGI:**

## INTERESSE O GRATUITÀ ?

Per imparare a **DARE gratuitamente**,  
devo sperimentare gratuità nel RICEVERE.

**È nell'amore che s'impara ad amare.** Amati per Amare.

Sperimentare una gratuità significa condividere,  
**cioè offrirsi e donarsi senza attendere un ritorno.**

Noi sappiamo riconoscere gli abbracci e i baci sinceri da quelli interessati.

Ognuno ha la propria ricchezza, sensibilità, motivazione,  
la capacità di comprendere l'interesse che l'altro ha.

**Chi sperimenta di essere amato gratuitamente ha l'energia per darsi**  
e ha la possibilità di andare alla fonte e alla sorgente del proprio Amore.

Non esiste Fede senza Amore.

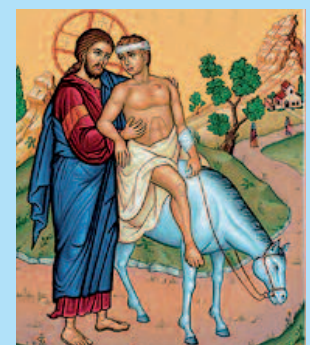
**Attraverso l'AMORE**

**si può far arrivare la persona amata alla FEDE di colui che ama.**

*Oggi nell'educazione si deve: AVERE FEDE O ESSERE AMORE?*

*Si deve: CREDERE O AMARE?*

*... oltre l'apparenza...*



**L'educatore oggi:  
CREDE O AMA?**

# QUESTA È L'ORA DEL DIALOGO

**Il 14 marzo 2009 ricorre il primo anniversario della nascita in Cielo della fondatrice del movimento dei Focolari: Chiara Lubich, una donna che fu anima dell'Ecumenismo. Ripercorriamo in questo articolo la sua storia e le sue opere che continuano a diffondere la spiritualità dell'unità e la cultura del dare.**

**D**io: una luce che irrompe nella tua vita, per un attimo ti acceca, poi illumina l'intera esistenza. Così è stato per Chiara Lubich nata a Trento il 22 gennaio 1920 e morta a Roma il 14 marzo 2008. Una donna incredibile. Riservata, umile, affabile, carismatica, di un carisma travolgente che affascinava tutti. Ai suoi funerali, celebrati a Roma nella basilica di san Paolo fuori le Mura, era presente una folla incredibile. Molte personalità di tutte le religioni. *“Chiara è stata un dono per la Chiesa e per il mondo”*, ha detto il cardinale Bertone nell'omelia.

Nata a Trento, Chiara Lubich aveva una madre molto credente e un padre socialista, che era anche antifascista e, a causa delle sue idee politiche, perse il lavoro di tipografo e la famiglia dovette affrontare molte difficoltà economiche. Chiara volle studiare e lavorava per pagarsi l'università. Si laureò in filosofia, ma già al liceo la sua mente e il suo cuore erano agitati da una passione speciale: aveva scoperto il Vangelo e si era innamorata di Gesù. A 19 anni, durante una visita alla Santa Casa di Loreto, ebbe come una folgorazione interiore: le parve di sentire la voce di Dio che la invitava a svolgere una missione importante, ma non sapeva quale.

Nel 1942, decise di consacrare la sua vita a Dio, pur continuando a vivere nel mondo. Un giorno del 1944, mentre, insieme ad alcune amiche che condividevano i suoi ideali, si trovava in un rifugio antiaereo, capì quale era la missione che Dio le chiedeva. *«Avevamo portato con noi il Vangelo»*, rac-

contava. *«Lo aprimmo a caso e sotto i nostri occhi si presentò la pagina di Giovanni al capitolo 17, versetto 21: “Che tutti siano uno, Padre, come io e te”. Quelle parole ci parvero una rivelazione. Quel “tutti” sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità, la ragione della nostra vita»*.

Fin da quei primi anni, durante l'estate, organizzava

degli incontri sulle montagne trentine e li chiamava **“Mariapoli”** cioè **“cittadelle di Maria”**. I partecipanti erano invitati a vivere secondo la legge evangelica dell'amore reciproco e dell'assoluta unità fraterna, con la conseguente comunione di ogni ricchezza, materiale, spirituale, culturale. Chiara voleva che quell'esperienza diventasse permanente, quasi un laboratorio dove progettare il grande sogno di un mondo unito. E ci riuscì nel 1964. A Loppiano, in Toscana fondò la prima cittadella della fraternità permanente, seguita poi da altre. Attualmente sono 33, sparse in giro per il mondo.

Oggi **Loppiano è una cittadina toscana** dove si incontrano persone cordiali che si fermano a chiacchierare, ti danno subito del “tu” e il sorriso che hanno sul viso è spontaneo. E' popolata da novecento abitanti, appartenenti a settanta diversi Paesi di cinque continenti. Sono cittadini che abitano e

lavorano dando vita ad una comunità singolare. Una cittadina moderna con negozi, sale per incontri, centri d'arte, atelier, piccole aziende, negozi, scuole e una grande chiesa dedicata a Maria Theotokos, cioè “Madre di Dio”. Un centro cosmopolita, ecumenico, dove non esistono distinzioni di religione,



razza, etnia o cultura. Dove ognuno segue il proprio credo, le proprie tradizioni, ma è strettamente unito agli altri da una sola regola che costituisce la ragione specifica della cittadina: vivere secondo il comandamento di Gesù: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”*. *“Padre, che tutti siano uno, come io e te”*.

Tutti gli abitanti di Loppiano lavorano per vivere, ma non per arricchirsi. I beni e il lavoro sono considerati “mezzi” per realizzare la fraternità universale e così ognuno pensa anche agli altri. In questo modo non esistono persone in difficoltà economiche. La cittadina è come una grande famiglia, i cui membri vivono l'uno per l'altro. Loppiano è la città della fratellanza. E' un punto d'incontro tra i popoli, le culture e le fedi religiose. Un cantiere aperto in cui sperimentare che l'unità tra uomini è davvero possibile. Un progetto che potrebbe sembrare utopia ma che invece è una bellissima realtà, esistente da 44 anni, e che ha già ramificazioni in giro per il mondo.

Ora, a Loppiano è sorto anche un **Istituto Universitario, che si chiama “Sophia”**. E' stato inaugurato all'inizio di dicembre. *«Un altro sogno di Chiara che si realizza. Anche questo progetto dell'Università risale a molti anni fa. Chiara lo ha elaborato con lunghe e interminabili riunioni cui partecipavano diversi professori italiani e stranieri»*, dice monsignor Piero Coda, preside dell'Istituto.

Continua monsignor Piero Coda *«Oggi si parla molto di economia e di finanza. Bene: qui a Loppiano abbiamo un modo di fare economia che è assolutamente straordinario. Chiara Lubich lo aveva chiamato **“Economia di comunione”**. E' un progetto che si rivolge principalmente alle imprese. Promuove la nascita di aziende che si impegnano a destinare una parte degli utili ai più poveri, una seconda parte a diffondere la cultura “del dare” e una terza parte alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro. A Loppiano abbiamo un “polo imprenditoriale” con 21 imprese diverse nel campo tessile e dell'artigianato, alimentare e d'arredamento. Imprese che mettono in pratica con successo il principio dell'economia di comunione.*

*Ma anche altre nazioni hanno raccolto questa sfida e oggi sono circa 800 le aziende che nel mondo vogliono dimostrare come l'impresa possa davvero diventare lo strumento di un mondo più fraterno, un'arma contro la miseria e la disuguaglianza. Se anche i politici credessero a questo progetto, penso che si potrebbero fare passi veramente concreti verso il superamento della crisi economica che ora sta spaventando»*.

La **“spiritualità dell'unità”** che si vive a Loppiano è attualmente diffusa in tutto il mondo: oggi il movimento dei focolari conta circa 6 milioni di persone distribuite in 182 paesi. Dalla fede in Dio-amore e dalla vita in comune nasce la ricerca di unità: nella Chiesa, nella società, tra i popoli e le religioni.

La Redazione



## Giornata Mondiale dell'Immigrato

Dalla lettera di San Paolo agli Efesini (2,19) è derivato il tema della **95° Giornata mondiale delle migrazioni**, che si è celebrata in tutte le Chiese locali nella seconda domenica dopo l'Epifania, il 18 gennaio.

Originariamente lo scopo della Giornata, istituita dal Papa San Pio X nel 1914, era di rendere solidale tutta la Chiesa con quanti erano costretti a lasciare l'Italia per cercare lavoro all'estero. Nel tempo la Giornata ha esteso il suo campo di interesse, è passata dalla realtà nazionale alla dimensione mondiale, fino a riguardare tutte le persone coinvolte nella mobilità, come gli italiani nel mondo, gli immigrati e i profughi in Italia, i rom, i sinti, i circensi e gli artisti di strada, quanti operano nell'ambito marittimo e aeroportuale. Mons. Lino Bortolo Belotti, Vescovo Ausiliare di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMI) e della Fondazione Migrantes, ha ricordato come la Giornata nacque anche come presa di coscienza del numero enorme - nel 1913 erano circa 870mila - degli esuli nel mondo. Un numero che continua a crescere, poiché ora i migranti sono più di 200 milioni. *“Il migrare colpisce direttamente o indirettamente chi parte e chi rimane. Non è esagerato stimare che il mondo delle migrazioni coinvolge oltre mezzo miliardo di esseri umani”* ha affermato mons. Belotti. L'importanza di questo fenomeno ha dato nuovo impulso alla Giornata e ha incrementato l'impegno della Santa Sede nel renderla un importante momento di confronto, a cui viene affidato ogni anno un tema diverso.

Nell'Anno giubilare dedicato al bimillenario della nascita di San Paolo, l'Apostolo delle Genti sembra incarnare perfettamente le vicende interiori ed esteriori che i migranti di tutti i tempi, ed in particolar modo quelli odierni, si trovano ad affrontare.

(tratto da Agenzia Fides)

## Comunità LAICI del MURIALDO

## THIENE



Domenica 21 dicembre 2008 la comunità dei Laici del Murialdo di Thiene ha rinnovato la promessa nelle mani del vicario provinciale, p. Ferruccio Cavaggioni. Padre Fidenzio Nalin ha guidato l'incontro di preghiera all'interno del quale si è svolta la cerimonia.

## LUCERA

Domenica 11 gennaio 2009, memoria del *Battesimo del Signore*: quale più propizia occasione per la **Comunità dei Laici del Murialdo di Lucera per rinnovare la Promessa**, davanti a tutta la Comunità Parrocchiale, e alla presenza del Vicario Provinciale, p. Ferruccio Cavaggioni. È stata accompagnata in questo momento così bello anche da tutta la Comunità religiosa presente all'Opera di Lucera, che ha rinnovato i propri voti.



## FOGGIA



Il 25 gennaio, nella cappellina dell'Opera San Michele di Foggia, le **Comunità Laici del Murialdo di Foggia e di Roma hanno rinnovato la loro Promessa**.

Era presente p. Ferruccio Cavaggioni che ha curato la preparazione dei Laici con una riflessione sulla parabola dei talenti e ha presieduto la celebrazione. Con gioia la Comunità di Foggia ha accolto al suo interno due nuove "promesse": Gino Rizzi e Giovanna Consales.

All'incontro delle Comunità Laici del Murialdo che si è svolto domenica 15 febbraio a **Vicenza** erano presenti con p. Ferruccio Cavaggioni, una settantina di persone delle CLdM e dei gruppi laicali di Laives, Trento, Thiene, Montecchio, Vicenza, Venezia, Mirano e Padova.

L'organizzazione curata dagli amici di Vicenza e l'ospitalità offerta dalla comunità religiosa ha fatto in modo che l'incontro si sia svolto in un clima sereno e familiare.

## VICENZA



## Padre Mario in visita alla Provincia Ecuatoriano-Colombiana



Il **padre generale** ha iniziato la visita sessennale alla Provincia Ecuatoriano-Colombiana, affidandone i frutti alla presenza materna della *Madonna di Lourdes*, la cui festa è coincisa proprio con il giorno dopo del suo arrivo, il 10 febbraio. Nei prossimi tre mesi visiterà tutte le comunità e le opere della congregazione presenti in Ecuador e in Colombia. Il 12 febbraio ha partecipato ad Ambato (Ecuador) alla solenne cerimonia pubblica nella quale è stato inaugurato, alla presenza del sindaco della città e del vescovo, *un busto commemorativo di p. Pedro Porras*, in ricordo della sua attività di educatore e di scienziato.

*Nelle foto in alto:* padre Mario incontra i giovani studenti del *Colegio Técnico "San José"* a Quito (Ecuador) e i piccoli bambini della guarderia dell'opera *Paulo VI* a Quito nella parrocchia de *La Magdalena*.

*Nelle foto in basso:* p. Mario celebra la santa messa a Rosal-La Paz con i confratelli della comunità di Ambato e visita, sempre ad Ambato, *l'opera delle suore Murialdine*, chiamata "*Proyecto Don Bosco*", che comprende un comedor, nel centro della città, che serve ogni giorno un centinaio di pasti ai bambini poveri e poi una casa di accoglienza per una trentina di ragazzi e di adolescenti con *apoyo escolar* (il centro diurno) e anche gli "talleres", cioè piccoli laboratori di produzione.





## BRASILE

**Assemblea annuale delle Murialdine del Brasile**

Il 24 e 25 gennaio 2009 le consorelle murialdine della delegazione brasiliana si sono riunite in assemblea a Fazenda Souza per programmare le attività del triennio 2009-2011 riguardo la vita religiosa murialdina.

In questo importante incontro si è realizzato il cambio del consiglio di delegazione che ha assunto il nuovo mandato. L'équipe è così composta (nella foto a destra): suor Regina Manica, superiora delegata; suor Maristela Galiotto, consigliera ed economo; suor Anagilda Zanella, consigliera; suor Cecilia Ferrazza, consigliera; suor Ana Simoni Daros Deon, consigliera.

## BRUERE

// **Presepe Vivente** svoltosi a Bruere (Rivoli in provincia di Torino) in occasione del Santo Natale è un tradizionale evento che coinvolge più di 200 personaggi e che si svolge nelle strade del Borgo. Oltre alla natività vengono rappresentati i mestieri caratteristici dell'epoca di Gesù. La manifestazione ogni anno si conclude con la celebrazione della messa di mezzanotte celebrata da p.Valentino Bernardi.



## LECCO



Sabato 21 febbraio nella chiesa parrocchiale Sacra Famiglia di Nazareth in Pascolo di Calolziocorte (LC) si è tenuta **la professione annuale dei voti di Maria Josè Rota dell'Istituto Secolare Murialdo (Ismur)**. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da d. Marco Tasca, parroco dell'unità pastorale Pascolo/Vercurago ed è stata concelebrata da: p. Luigi Ghezzi, superiore provinciale dei Padri Somaschi, p. Giuseppe Locatelli, segretario generale dei Giuseppini del Murialdo, d. Giuseppe Dilani e d. Giuseppe Belotti. A conclusione è stato ricordato l'appuntamento per il prossimo anno, quando Maria Josè professerà i voti perpetui nel carisma di San Leonardo Murialdo.

e-learning



**ROMA.** Il 24 gennaio si è riunita in casa generalizia una commissione formata da p. Alejandro Bazán, p. Sandro Agazzi, p. Angelo Bissoni, p. Mauro Busin, p. Salvatore Currò, che sta progettando un **corso e-learning sulla Pedagogia Murialdina**, la "Pedagogia dell'Amore".

La scelta di realizzare ed offrire degli itinerari formativi servendosi di Internet è stata fortemente voluta tra le conclusioni del *Seminario Pedagogico Internazionale della Famiglia del Murialdo*, che aveva per tema "Lasciarsi amare per evangelizzare".

Novità

## INTRODUCCIÓN AL ANTIGUO TESTAMENTO

II. LIBROS PROFÉTICOS

MIGUEL ÁNGEL TÁBET  
BENITO MARCONCINI  
GIOVANNI BOGGIO



Palabra

Publicato un nuovo testo sui **Profeti**, in lingua spagnola. Uno degli autori è **don Giovanni Boggio** giuseppino del Murialdo, biblista e docente dell'Istituto teologico di Viterbo, già direttore di *Vita Giuseppina*.

**Q**uattro sono i periodi della vita: nel primo si impara, nel secondo si insegna ciò che si è imparato, nel terzo si va nel bosco e nel quarto si impara a mendicare". Questo antico proverbio indiano ci permette

di riflettere su un tema difficile e, spesso, allontanato dai nostri pensieri: gli anziani. Una volta c'era una sola vecchiaia, normalmente coincidente con il dato anagrafico e con il pensionamento; oggi invece abbiamo la terza età, la quarta età e anche una quinta (quella della non autosufficienza) che avanza con forza. E' naturale quindi che si moltiplichino le tematiche dell'età anziana. E così anche le riflessioni si modificano. All'epoca di Cicerone l'ultima parte della vita si esauriva spesso in infelicità: "si indebolisce il corpo e non si è più molto lontani dalla morte".

Oggi non c'è più una vecchiaia al "singolare", ci sono molte vecchieie perchè non esistono più paletti esterni di riferimento (l'età o la pensione) ma tutto è riferito alle sensazioni e alle situazioni individuali. Anziani-giovani vanno in palestra, viaggiano, sono modelli pubblicitari e di consumi. Le campagne di sensibilizzazione sanitaria, le proposte di servizi culturali contribuiscono a mantenere in buona salute ed attive molte persone. Ma tutto ciò non riesce ad ovviare l'effetto della solitudine, vera cifra caratterizzante del tempo corrente. Questa "moltitudine in ombra" spesso è composta da individui che



di  
**Giuseppe  
Novero**

perdono occasioni di incontro con gli altri, si separano dalla vita di relazioni, dagli affetti. Nella civiltà contadina i vecchi mantenevano un proprio ruolo, venivano interrogati in virtù della propria esperienza, coinvolti nell'educazione dei più giovani.

Anche il povero, tanto più se vecchio, godeva del rispetto dovuto alla sua età. Improvvisamente ci siamo trovati in una società che non vuole avere memoria del passato, non crede spesso nel futuro e si affida totalmente a vivere il presente.

## GLI ANZIANI

Non avverte, in altre parole, quel filo continuo tra memoria e futuro che è la vera base su cui si esercita la funzione dei vecchi come trasmettitori di valori assoluti. E così, fatte salve le situazioni di sostegno per invalidità o per necessità di cura, si delega sempre di più alla badante anche quell'accompagnamento di affetti e vicinanza che famigliari e nipoti assicuravano ai propri anziani. Una contiguità che difendeva i vecchi dal sentire la propria importanza ridotta o ininfluente e arricchiva i giovani di un affetto disinteressato. Al di là dei check-up e delle campagne mediche perchè le persone avanti con gli anni possano mantenersi vive e soprattutto utili al prossimo basta ricordarsi di come facevano gli antichi: riconoscevano e celebravano il prestigio dei padri che "venivano accompagnati al foro e riaccompagnati a casa" mentre i giovani guardavano, ispirandosi, a "un passato vissuto con onore".

A te  
non costa nulla,  
per loro vuol  
dire tanto

**5** ENGIM  
Fondazione Cooperazione e Sviluppo  
**5xmille**  
fa la differenza

**DAGLI IL CINQUE!**

**C'è un modo di contribuire  
alle attività dell'ENGIM  
a favore dei paesi poveri  
che non costa nulla:  
devolviamo il 5xMille  
della dichiarazione  
dei redditi all'ENGIM**

Modello 730  
Cognome e Nome: **Mario Rossi**  
Codice Fiscale: **80354630586**

**80354630586**

Per vedere come sono utilizzati i fondi: [www.engiminternazionale.org](http://www.engiminternazionale.org)